

Gina Formigini

# Stella d'Italia Stella di David

*Gli ebrei dal Risorgimento  
alla Resistenza*

U. Mursia & C.

X. I PARTIGIANI EBREI DELL'EMILIA

pagine 94 - 99

Finito di stampare  
nel 1970  
per conto di U. Mursia & C.  
da « La Tipografica Varese »

## X. I PARTIGIANI EBREI DELL'EMILIA

Una studiosa che abbiamo già avuto occasione di citare, Gemma Volli, in un suo articolo sulla rivista « Emilia »<sup>1</sup> scrive: « Se si considera che all'inizio delle persecuzioni gli ebrei dell'Emilia erano circa tremila e che nel '43 il loro numero era notevolmente ridotto, bisogna riconoscere che il contributo ebraico alla Resistenza emiliana non è stato certo irrilevante; i partigiani ebrei si affiancarono ai loro fratelli italiani e con essi vollero combattere e morire per gli eterni ideali di libertà e giustizia; perché libertà e giustizia sono beni a tutti preziosi, ma in modo particolare a chi per secoli ne fu privato ».

Di Franco Cesana, Matilde Finzi, Mario Finzi, Angelo Fortunato Formiggini, Renato Hirsch, Mario Jacchia, Ugo Teglio abbiamo tracciato un profilo. Ma anche di numerosi altri ci dà notizia la Volli, nel suo magistrale studio, che è una scrupolosa rassegna della partecipazione al secondo Risorgimento degli ebrei emiliani. « L'inizio della Resistenza — scrive la Volli — coincide con l'inizio della caccia all'ebreo, a tutti gli ebrei, senza distinzione; ed ora più che mai la sorte degli ebrei è legata a quella dell'Italia; ebrei italiani sono fusi nella comune aspirazione di libertà e giustizia. I tedeschi non sono più gli alleati, ma gli occupanti; l'Italia, come tutti i Paesi invasi, viene schiacciata dal tallone nazista. Giunge l'ordine di arrestare gli ebrei: uomini, donne, vecchi, bambini, invalidi, ammassati provvisoriamente nelle carceri cittadine, vengono poi caricati in vagoni, che, accuratamente piombati, sono diretti verso i campi di sterminio: Auschwitz, Mauthausen, Dachau, Buchenwald, Belsen.

« In Italia non si formarono delle brigate partigiane ebraiche, come avvenne, per esempio, in Polonia; i partigiani ebrei erano arruolati nelle formazioni delle rispettive regioni e il destino volle che il più giovane caduto partigiano d'Italia fosse un ebreo di Bologna: Franco Cesana. »

Emanuele Calò, della stessa città, faceva parte delle formazioni partigiane divisione Modena e partecipò ai combattimenti di Monte Penna, Fassinoro e a molti altri che portarono alla liberazione del territorio dove fu costituito il Governo autonomo risiedente a Mon-

<sup>1</sup> *Gli ebrei nella lotta antifascista* pubblicato su « Emilia » agosto-settembre 1955.

tefiorino. Quando si arruolò aveva solo 17 anni. Varcò il confine nell'autunno del 1944, per motivi di salute.

Bolognesi sono anche Vittorio e Cesare Carpi.

Il primo, Vittorio Carpi, entrato nelle formazioni partigiane, divisione Modena, nel marzo 1944, prese parte alla cattura e al disarmo dei presidi fascisti di Sestola, Fanano e Zocca; nel maggio dello stesso anno partecipò ai combattimenti di Monte Penna, Fassinoro e a quelli che portarono alla liberazione di un vasto territorio dove fu costituito il Governo autonomo risiedente a Montefiorino. Dura fu la battaglia del luglio dello stesso anno, protrattasi per nove giorni: i partigiani furono costretti a ripiegare su nuove posizioni. In agosto la brigata di cui Carpi faceva parte cadde in un'imboscata al passo delle Radici: dopo dieci ore di terribile combattimento, quando a notte inoltrata i nazisti abbandonarono le loro posizioni, si ritrovarono in 35. Molti i caduti. I superstiti ripresero contatto con altre formazioni e il 15 settembre sostennero un assalto durato ben 48 ore, infliggendo perdite notevoli al nemico. Di combattimento in combattimento giunse il marzo del 1945 e la ripresa dell'avanzata alleata, che si trovò a fronteggiare un attacco in forze dei tedeschi. In tale occasione, il 1° aprile, Vittorio Carpi venne gravemente ferito alla testa da una scheggia di bomba a mano sul monte S. Giulia; raggiunse la guarigione dopo un lungo periodo di cure.

Il fratello di Vittorio, Cesare Carpi, partecipò alle stesse sue azioni fino all'ottobre 1944, quando ebbe l'ordine di scortare partigiani ammalati o feriti al di qua del fronte. A Firenze fu aggregato alla 5ª armata americana, in forza al PWB (ufficio per la guerra psicologica) dove rimase fino alla fine delle ostilità.

Enriques Giovanni, ingegnere, era nato a Bologna il 24 gennaio 1905 da Federigo (famoso matematico e filosofo). Già direttore centrale dell'Olivetti di Ivrea (con un falso documento di « arianità ») passò i venti mesi dell'occupazione a Ivrea con importanti incarichi aziendali, dedicando il meglio delle proprie energie alla Resistenza.

Membro del CLN d'Ivrea sin dalla sua costituzione — settembre '43 — tenne collegamenti con le divisioni Garibaldi e G.L. dislocate sulla Serra.

Più tardi entrò nel CLN regionale piemontese attraverso la commissione economica clandestina. Partecipò a dolorosi e sanguinosi episodi intorno alla fabbrica Olivetti (1944 e 1945) contro la Folgore e altre milizie fasciste. Tenne, insieme ai compagni del CLN,

i collegamenti con la Missione alleata britannica, attraverso numerosi incontri. Fece da tramite — insieme all'ingegner Martinoli — per la resa di 55.000 tedeschi.

Entrambi presi come ostaggi furono minacciati e messi al muro da elementi ultranazisti delle truppe tedesche nelle ultime ore prima della Liberazione.

Abbandonò poi ogni attività politica. È attualmente presidente della casa editrice Zanichelli di Bologna.

Nello stesso cimitero ebraico di Bologna dove riposa la salma di Cesana, si trova quella del partigiano Isacco Hachim (Sacha), nato a Bologna il 2 marzo 1917 e trucidato nella notte del 18 agosto 1944.

Sei mesi prima si era arruolato fra i partigiani, rifiutando sdegnosamente la possibilità che gli veniva offerta di nascondersi a Bologna. Faceva parte del gruppo di marinai addetti alla guardia costiera in Romagna e doveva raggiungere la brigata Corbara. Quella notte si era rifugiato insieme ad alcuni compagni in una casa presso Ponte Ruffio (Cesena).

Informati da un delatore, i nazi-fascisti fecero un'irruzione alle 22 e 30 circa e i partigiani, colti di sorpresa, furono tutti spietatamente massacrati.

Anche Walter Lenghi, che combatté nella brigata Irma Bandiera, apparteneva alla Comunità di Bologna.

I nuclei ebraici delle città minori dell'Emilia hanno dato un non lieve contributo. L'antica e gloriosa Comunità di Ferrara, già rifugio di ebrei perseguitati dall'Inquisizione, fu presa di mira dall'odio fascista: quattro sinagoghe di notevole interesse artistico e storico, una scuola, un ospizio per vecchi, il Tribunale rabbinico, biblioteche, archivi, furono devastati. Metà della popolazione ebraica ferrarese rimase vittima della propaganda razziale. Ugo Teglio (di cui diremo a parte) e numerosi altri perdettero la vita nella tragica notte del 15 novembre 1943.

Alcuni ebrei ferraresi parteciparono alla Resistenza fuori dell'Emilia, come Corrado De Benedetti: era stato segnalato alla Questura per propaganda antifascista tra studenti ebrei. Venne arrestato e trattenuto quale ostaggio nelle carceri di Ferrara, dal 13 novembre '43 al 13 gennaio del '44. Venne poi liberato, ma sottoposto a controllo. Il 2 gennaio del '44 abbandonò Ferrara, rifugiandosi a Faenza prima, poi combatté nella zona partigiana di Bristighella (Faenza). Ora vive in Israele. I fratelli Hanau, presero parte ad azioni di guerra

nelle Marche ed Egidio Minerbi combatté in Albania con la brigata Firenze fin da quando questa passò, al completo, alla lotta partigiana.

Un ufficiale di carriera, oriundo torinese (era nato a Torino l'11 maggio 1916) ma residente a Modena, il tenente Leone De Benedetti, arruolatosi fra i partigiani, fu ferito mortalmente in un combattimento presso Pavullo; trasportato all'ospedale di Sassuolo, ivi morì subito dopo, il 6 maggio 1944. È sepolto a Sassuolo nel sacrario dei partigiani.

Fra i primi partigiani accorsi e i primi caduti si può includere Gino Donati di Modena: ufficiale in servizio permanente effettivo, in seguito alle leggi razziali venne « dispensato » dal servizio, mentre era con le truppe in Africa. Partecipò alla Resistenza e cadde sul campo in un'azione in val d'Aosta. Complessa è la sua figura e vale la pena di soffermarsi un poco a indagarne la personalità e le istanze. Lontano, fino alla promulgazione delle leggi razziali, dall'ebraismo, presentava un caso di perfetta assimilazione. Non sappiamo se avesse aderito o meno al fascismo; ma, probabilmente, cresciuto alla scuola dell'exasperato nazionalismo che ne era la principale emanazione, ufficiale di carriera, esemplare combattente in Africa, avrà creduto ai suoi presunti valori. Trovandosi da tempo in Africa era all'oscuro della campagna antisemita e grande fu lo choc allorché ricevette contemporaneamente — sembra un paradosso — l'annuncio della promozione e quello dell'espulsione dall'esercito. Rimpatriato egli ebbe un'inaspettata reazione: si orientò verso il sionismo. Non fece però in tempo a partire per Israele, e, per evitare la cattura, si rifugiò in Svizzera. Ma non appena gli giunse l'eco della lotta partigiana, la sua coscienza gli additò che lì, dove si combatteva, era il suo posto. Stralciamo qualche pagina dal *Ricordo di un amico*, Luciano Servi, che era stato suo compagno nella *hachsciarà* S. Marco:<sup>1</sup> « Ricordo il giorno in cui arrivasti a S. Marco. Nessuno ti conosceva, nessuno ti aspettava. Ti mettesti subito a lavorare con quella foga, quell'esuberanza che ti era caratteristica.

« Per la vita brillante fino allora condotta (eri ufficiale di carriera), per l'ambiente stesso, lontano da tutto ciò che era ebraico, avrebbe dovuto rimanerti difficile inserirti in una vita tanto diversa. Eppure proprio là vedesti ben presto il tuo posto, in quella Comu-

<sup>1</sup> Colonia agricola dove si preparavano i giovani desiderosi di raggiungere la Palestina.

nanza di ideali ritrovasti a poco a poco il tuo equilibrio. Era stata una grande delusione: in Africa, all'oscuro degli sviluppi della politica, avevi ricevuto contemporaneamente l'annuncio della tua promozione e quello del collocamento a riposo ed eri tornato indietro amareggiato, deluso. Ancora nei primi tempi di permanenza alla *bachsciarà*, ricordavi la tua carriera spezzata, passavi notti agitate nella visione di un mondo che era stato l'aspirazione della tua vita e dal quale eri stato improvvisamente, ingiustamente scacciato. Forse dapprima non riuscivi a rassegnarti: ma poi nella vita del *chaluz* vedesti il naturale sbocco al quale indirizzare la tua energia, e con entusiasmo ti adattasti alla vita del duro lavoro manuale. Quante volte abbiamo parlato insieme dell'*alià* di Erez Israel, per quel poco che ne sapevamo! Discutevamo con calore, tu non avevi incertezze, ormai sapevi ciò che volevi e con tutte le tue forze tendevi alla realizzazione. E venne l'epoca tragica in cui sembrava che tutto fosse irrimediabilmente perduto.

« Poi venne l'armistizio e ciascuno di noi prese una strada diversa. Trovasti ancora una volta il tuo posto là dove piú duro era il rimanere, sui monti: col mitra in mano a combattere la nostra guerra, la guerra di redenzione. Avresti potuto startene tranquillo, al sicuro; invece non volesti perdere l'occasione che ti si presentava, e come sempre hai lottato e vinto ancora; sei caduto da soldato, da eroe, combattendo contro coloro che si credevano superiori, "superuomini", e per i quali l'unica morte che spettasse a noi era quella della camera a gas. Hai chiuso la tua esistenza terrena così come avevi condotto la tua vita, a fronte alta. Il tuo ricordo rimarrà nel cuore di chi ti ha conosciuto ed amato, poiché tu sei fra gli Eletti i quali col loro ardimento non hanno permesso che il desiderio, le speranze, le aspirazioni di tanti anni fossero vinte dalle forze del male: tu sei fra gli Eroi che si sono immolati perché l'opera iniziata non fosse travolta dalla bufera sovvertitrice ».

Modenesi erano pure i due fratelli Vittorio e Piero Sacerdoti. Dopo aver preso parte a tutte le azioni di guerra per quattro mesi, furono arrestati il 20 aprile del '44 presso Modena; per sei mesi furono trattenuti come ostaggi nel carcere di Castelfranco Emilia e durante questo periodo furono condotti piú volte a Modena perché avrebbero dovuto essere fucilati. Infine riuscirono a evadere e a riunirsi ai partigiani, con i quali rimasero fino alla fine della guerra.

Il partigiano Mario Teglio combatté nell'Appennino modenese con la 2ª brigata Italia, che aveva tra l'altro il compito d'impe-

dire la demolizione della diga di Fontanaluccia sull'alto Dolo. Partecipò alle battaglie di Montefiorino, del Monte Modino e del Monte Penna.

La piccola Comunità ebraica di Reggio Emilia, che ebbe dieci deportati (di cui nessuno fece ritorno) diede un suo figlio alla lotta per la libertà: il giovanissimo Arturo Levi, di cui esiste un ricordo nel cimitero di Reggio. Venne arrestato a Torino, dove risiedeva, perché forniva materiale ai partigiani. Venne deportato e soppresso in un campo di sterminio. Alla Comunità di Parma apparteneva Vittorio Menache: fece parte, durante tutto il periodo della lotta, di uno dei comandi partigiani dell'Appennino parmense. Di famiglia ebraica era pure Renzo Coen, morto in combattimento a Lugagnano (Monchio).

Ai partigiani ebrei dell'Emilia qui sopra citati, dobbiamo aggiungere alcuni altri che, pur non avendo combattuto, molto si sono prodigati per la causa; appartennero cioè a quella che noi definimmo « Resistenza disarmata » e verranno segnalati in quella parte del libro.

\* \* \*